

TORNATA DEL 10 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE

SOMMARIO. *Invio di due bilanci dal ministro di finanze — Relazione della Commissione incaricata di verificare il numero dei deputati impiegati regii stipendiati — Sviluppo, discussione e presa in considerazione del progetto di legge del deputato Scofferi per la revisione delle pensioni e degli stipendi, e per un prestito forzato su quelli eccedenti le lire 1,600 — Relazione di petizioni — Presentazione d'un progetto di legge sull'assegno deconto ed indennità di vestiario alle truppe.*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

MARCO, segretario, dà lettura del processo verbale.

TRASMISSIONE DI DUE BILANCI.

PERA, segretario, legge un messaggio del ministro di finanze che invia due bilanci di due aziende, da trasmettersi alla Commissione di finanze della Camera.

MICHELINI, segretario legge un sunto delle nuove petizioni.

945. Gaetano Durando chiede che la Camera domandi al ministro di finanze quale sia il risultamento della trasmissione fattagli della petizione 388, relativa ad un progetto di prestito di 100 milioni.

946. Andrea Gentile, narrando che il surrogante di suo figlio essendo stato compreso nella leva suppletiva egli ricorse inutilmente al ministro della guerra per ottenere un surrogante militare, domanda che la Camera vi provveda d'urgenza.

947 e 948. Ambrogio Licero e Domenico Mossano, soldati sotto Napoleone, domandano di essere reintegrati nella pensione di ritiro loro assegnata dal Governo francese.

949. Giuseppe Bona chiede di essere restituito in tempo per appellarsi da una sentenza del tribunale di prefettura di Finale dell'8 aprile 1848.

950. Giacomo Boggiani chiede si faccia una legge con cui il beneficio del decreto 8 aprile 1848 si estenda agli ufficiali nominati dalla Giunta del 1821.

951. Carlo Boerio fa istanze perchè i denari inviati per la posta ai soldati dai loro parenti siano sollecitamente consegnati.

952. Gaetano Bertola, lagnandosi di un rapporto col quale venne attribuita ad altri una valorosa azione fatta da suo figlio Gaetano sotto Milano, chiede si faccia un'inchiesta su quel fatto.

953. Giovanni Centurione-Cantelli chiede che, in vista della sua onestà e del suo liberalismo, gli sia data un'esattoria.

954. Alcuni maestri di scuole private chiedono di godere dell'esenzione dal servizio ordinario della guardia nazionale.

RAVINA. Chiedo la parola sul processo verbale.

Signori, quando si faceva la relazione dell'elezione del collegio elettorale di Pont, io avrei avuto diritto di parlare per sostenere non solo che quell'elezione era valida, ma eziandio immacolata; però, volendo osservare esattamente le leggi della modestia, non ho aperto le labbra. Ora che il giudizio della Camera è pronunciato, io debbo dire che le oppo-

sizioni fatte a quell'elezione furono mero frutto di menzogna e malignità di due imbroglioni, i quali con arti indegne e con raggiri non leciti cercarono di attraversare quell'elezione e poscia di contaminarla; propongo quindi che si debba provvedere severamente contro la viltà e temerità di coloro i quali cercano di annullare le elezioni con queste arti illecite e disprezzabili.

IL PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Ravina che nel verbale non si è fatto cenno di tutto questo, perchè il medesimo riferisce soltanto ciò che si è fatto e detto ieri; quest'osservazione può stare come osservazione a parte, ma non può risultare nel processo verbale; il preopinante chieda quando vorrà la parola a questo riguardo, e gli sarà concessa.

Ora pertanto metto ai voti il processo verbale.

(Approvato.)

BROFFERIO. Gaetano Bertola supplica la Camera per ottenere un provvedimento di giustizia in ordine ad una disposizione secondo lui gravatoria per un fatto successo nell'ultima guerra; trattandosi della supplica di un soldato e di un fatto avvenuto nel tempo in cui si combatteva la guerra dell'indipendenza, io pregherei la Camera a voler decretare d'urgenza la supplica del detto Bertola.

(È dichiarata d'urgenza.)

FRASCHINI. Chiedo la parola.

Dieci professori e maestri di questa capitale presentarono alla Camera la petizione di cui fu fatto cenno in ultimo luogo; questa petizione tende a far dichiarare l'esenzione di questi professori dal servizio della guardia nazionale, servizio al quale ora sono astretti, sebbene si credano in diritto di andar esenti dappresso alle disposizioni della legge; la difficoltà sta unicamente in che questi professori e maestri non sono stipendiati dall'erario, ma però sono tutti autorizzati a fare le scuole e dare gli insegnamenti cui sono stati ammessi dall'università; e di più tutti i giovani che praticano queste scuole pagano il loro minervale, come si paga da tutti gli altri studenti e scolari.

Pare adunque che questa petizione debba esser dichiarata d'urgenza; anzi, siccome stassi ora preparando una nuova legge sulla guardia nazionale, pare che sia il caso di trasmetterla alla Commissione incaricata di proporla, acciò ne faccia quel caso che crederà il più opportuno; in ogni evento chiedo che la petizione venga dichiarata d'urgenza.

(Messa ai voti, è dichiarata d'urgenza.)

IL PRESIDENTE. Il deputato Cavallini, relatore della Commissione per la verificaione del numero degli impiegati nella Camera, ha la parola.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI VERIFICARE IL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI NEGLI STIPENDIATI.

CAVALLINI, *relatore*, presenta la relazione sulla verifica del numero dei deputati che coprono impieghi regii stipendiati. (V. *Doc.*, p. 100.)

IL PRESIDENTE. Questa relazione della Commissione sarà stampata, e si fisserà il giorno in cui la Camera vorrà discuterla.

SVILUPPO, DISCUSSIONE E PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO SCOFFERI PER LA REVISIONE DELLE PENSIONI E DEGLI STIPENDI E PER UN PRESTITO FORZATO SU QUELLI ECCEDENTI LE LIBRE 1,600.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta Scofferi; ne darò lettura, poi il deputato la svilupperà. (V. *Doc.*, pag. 79.)

SCOFFERI. Onorevoli signori, duolmi che la da voi presa determinazione di riguardare come nulli tutti gli atti legislativi della passata Camera, che ancora non avevano subito tutte le debite formalità parlamentari, mi obblighi assieme alla mia proposta di legge di ripetermi all'incirca le ragioni che me la suggerivano, e che da voi approvavansi allora col prenderla senza contrasto in considerazione. Sebbene persuaso che le stesse formalità attraverseranno il corso della mia proposta, e che forse si perderà tra le altre infinite, pure non posso a meno di assentire alle istanze di molti amici e di tutti i miei elettori per la sua riproduzione.

Le leggiere modificazioni che vi ho fatto riguardano più l'applicazione della legge che la sua sostanza, e mi furono dettate dai bisogni delle finanze crescenti con gigantesca progressione. Potrà poi la Camera ampliare o restringere quelle modificazioni. Le economie che propongo sono altamente richieste dalla giustizia e dallo spirito delle nostre popolari istituzioni, e credo tanto più opportuno il discuterle e deliberarle, perchè questo risultato potrà far parte del definitivo bilancio, dirigendone in parte e facilitandone il corso.

Gl'impieghi nell'attuale stato corrotto della società sono una delle ruote principali della meccanica governativa. Posta come lo è quasi del tutto nel più dei Governi in balla del potere esecutivo, sarà sempre al pari, se non più, delle baionette un'arma prepotente contro l'incivilimento e la libertà dei popoli. Nell'aspettativa che questa libertà si consolidi in modo che il popolo abbia la debita parte nel maneggio di quest'arma, noi, mandatari del popolo, cerchiamo almeno con ogni sforzo accordatoci dallo Statuto di renderne meno pericolosi gli effetti.

Che il numero degli impieghi e degli impiegati debba e possa essere diminuito, da pochi o nessuno di noi si può mettere in dubbio. Questo numero crebbe a dismisura nel corso di trent'anni. Per soddisfare alle esigenze de' postulanti e dei favoriti si aguzzava il talento dei nostri ministri ad inventare nuovi impieghi e dignità nella chiesa, nella corte, nell'armata, nell'università, e non dove? Delle già difettose amministrazioni si peggiorava e complicava il corso con superflui controlli e ineccepanti formalità; si moltiplicavano le ambagi del labirinto per moltiplicarne i custodi e le guide privile-

giate. Lungo sarebbe, ma non difficile, il provarvi co' fatti la verità di quanto accenno.

L'egregio deputato Valerio con incontrastabili ragioni vi mostrò, nello sviluppo della sua proposta di legge, quanto da riformare vi sarebbe in quasi tutte le aziende, con vantaggio della semplicità amministrativa e delle finanze. Io non posso a meno d'indicarvi le lucrose riforme possibili, anzi necessarie nel dicastero degli esteri.

Per darsi l'importanza di grande potenza si ebbe la ridicola ma costosa ambizione di stabilire consolati dove era ignoto il nostro nome.

Che cosa fanno quei consolati? Non contenti del pingue stipendio loro assegnato, aspettano con rapace avidità i radi bastimenti o gli individui che fortuna di mare o altro motivo fa imbattere alla loro residenza, e ne decimano con parcelle più o meno arbitrarie gli stentati profitti.

Sono sicuro che in molti paraggi, se non dovunque, i nostri nocchieri rinunzierebbero a questa pretesa protezione consolare, non solo di buon grado, ma anche con qualche sacrificio pecuniario.

Dicevami vecchio pilota che più assai degli antichi abborraggi dei pirati africani egli paventava la legale rapacità dei consolati e degli ancoraggi. Gli stipendi di questi signori non figurarono generalmente sui bilanci che per modeste somme; non è l'onorario fisso, ma bensì l'avventizio lecito o inventato che rende ambite queste piazze.

Lo stesso, se non peggio, potremmo dire delle innumerevoli ambasciate, legazioni, incaricati d'affari, che per lo stesso vano motivo si vogliono splendidamente mantenere presso tanti regoli stranieri, coi quali generalmente altri affari e relazioni non si hanno che di comunicarsi la notizia di concluse nozze, di nati principini e simili inezie.

Gli ultimi sono impieghi inutili affatto, i primi sono inutili e nocivi. Tra quelli puramente nocivi annoverate senza esitare i verificatori di pesi e misure, che in poche città di considerazione possono essere di qualche utilità, ma generalmente provaronsi affatto inutili allo scopo che si prefiggeva il Governo nella loro creazione; vessatorii al commercio pel frequente esercizio delle loro funzioni e per le loro tasse esorbitanti e spesso arbitrarie, perciò invisibili a tutte le popolazioni che da molti anni ne chiedono caldamente l'abolizione. È loro voto che simili attribuzioni si rimettano di nuovo alle autorità comunali che prima di quelli le esercitarono gratuitamente, efficacemente e lodevolmente.

Tra gli impieghi, anzi istituzioni inutili, è lecito contare la Camera dei conti, potendosi mal combinare le sue attribuzioni e scopo col regime costituzionale.

La stessa Corte di cassazione non dovrebbe essere immune da riforme. Può essere degno d'encomio il principio che fece aggravare lo Stato della sua magnifica istituzione, ma il frutto mal corrisponde alle speranze della teoria; e pare che al disimpegno delle poche e non gravi cause che vi si portano sarebbe più che sufficiente una metà dei suoi membri, e ciò con poca alterazione nel loro ozio magistrale.

So che in molti dicasteri gli impiegati, specialmente subalterni, sono stracarichi di lavoro; ma è pur vero che molti impieghi, specialmente i superiori e meglio retribuiti, non esigono che poche ore della settimana o del mese, e che un solo individuo, non uno, ma due, tre e quattro di questi impieghi potrebbe coprire senza il minimo inconveniente. Se rimontiamo alla clandestina storia di molti di questi impieghi, vedremo che essi furono creati non per i bisogni pubblici, ma per i bisogni privati. I fortunati rampolli di dissestate o avide famiglie patrizie dovevano essere lautamente mantenuti

dalla nazione; se mancavano i posti, i ministri facevano prova di sagacità e d'impudenza nell'inventarne, e si potrebbe dire che questa sagacità cresceva col crescere della fecondità delle subalpine matrone.

Il bisogno di rendere più semplice, spedito ed economico il macchinismo governativo non è sentito dal solo Piemonte. In altri paesi, e particolarmente in Francia, valenti uomini di Stato ne dimostrarono la possibilità e la convenienza; l'interesse però, il dispotismo e l'egoismo vi opposero sempre ostacolo.

Io non dubito che la da me proposita Commissione, procedendo colla necessaria perspicacia e colla scorta di esperti consiglieri, non pervenga ad ottenere un lodevole ed essenziale risultato.

Ma dove il vantaggio si mostra ancora più evidente, gli è dal lato economico. Molti impieghi vi sono, è vero, parzialmente retribuiti; e quando la nazione uscirà dalla presente crisi, vi rivolgerà un provvido sguardo. Ma questa parsimonia appare anche maggiore nel confronto che fanno questi impiegati della loro retribuzione con quella degli impiegati superiori, a molti de' quali si accresce lo stipendio in proporzione della diminuzione del lavoro, del poco merito e della minima capacità necessaria. Quando gli stipendi di queste classi privilegiate saranno ridotti debitamente, siate certi che gli impiegati subalterni saranno meno esigenti.

Già l'onorevole deputato Demarchi vi propose un eccellente progetto di legge per la diminuzione degli stipendi. Io mi associo di tutto cuore alla sua legge; solo mi pare che la cifra da esso proposta sia ancora al disopra dei principii democratici da noi proclamati. Lusso smodato e democrazia mal si accoppiano insieme; nè deve essere un Parlamento popolare che destini le somme cavate dal sudore dell'industria e dell'agricoltura ad alcuni cittadini, perchè possano sfoggiare e scialacquare. Collo stipendio attuale d'un solo impiegato potrebbero vivere alcune famiglie, se una società corrotta dalle arti del dispotismo non avesse adottato false o esagerate idee di decoro e bisogni sociali.

Devesi inoltre considerare che molti stipendi possono sembrare esigui a chi vive in Torino o in Genova, ma non sono tali pel rimanente dello Stato. Oltre le ragioni di giustizia e di politica, anche questa di pubblica economia dovrebbe concorrere a diminuire gli abusi del sistema di centralizzazione, contro il quale gridano da tanto tempo tutte le vilipese provincie.

Non vi parlerò della parzialità, della ingiustizia, degli intrighi, delle frodi che spesso regnano nella collazione degli impieghi e negli avanzamenti. Al pari di me ne credo consci e persuasi voi e tutta la nazione, non che quelli stessi che di questi abusi profittarono e profitano.

Abusi ed enormità ancora maggiori troverete nella categoria delle pensioni e giubilazioni, nè credo dovervi ripetere quanto a questo riguardo io toccai sviluppando la stessa proposta di legge alla metà dell'ora scorsa novembre, nè quanto vi accennò l'onorevole avvocato Demarchi.

Il sistema delle giubilazioni diverrà meno difettoso quando queste si proporzioneranno agli stipendi riformati. Se è giusto che la patria non rigetti nella sua vecchiaia il cittadino che la servì fedelmente per molti anni, è del pari dovuto che i mezzi di sussistenza che gli somministra non siano corrisposti prima che l'età l'abbia reso inabile al pubblico servizio, che siano proporzionati ai servizi prestati, e che la sua posizione gli renda necessari questi soccorsi. Parmi riprovevole l'avidità di alcun ricchissimo giubilato, che si avvilisce alla percezione d'una meschina giubilazione; e la nazione, anziché

aggiungerla all'alto censo del ricco, dovrebbe rivolgerla al sussidio del povero.

Credo parimente che la nazione possa e debba diminuire e sospendere del tutto le pensioni delle quali è conosciuto o si può conoscere che furono largite non per servizi realmente prestati, ma piuttosto per favore, intrighi, frodi e delitti..... chè pur troppo anche per delitti ne vidimo de' pensionati! Nè solamente se ne deve sospendere ogni ulteriore pagamento, ma anche obbligare ad intiera o parziale restituzione gli iniqui e gli immeritevoli che le ottennero.

Sentii a dire che con simile misura parrebbe darsi alla legge un effetto retroattivo; ma io credo che questo effetto sia retroattivo nulla più di quello che obbliga alla restituzione del mal tolto il ladro, e colui che ritiene il non suo anche in buona fede.

Si disse pure che toccandosi gli stipendi e pensioni si lederebbero dritti acquistati: ma come si acquistarono questi dritti? dove è il contratto che li garantisca in perpetuo? Essi non si possono desumere che dagli usi, anzi dagli abusi di molti anni, e dalla prescrizione. Ma, signori, gli abusi siamo qui appunto per correggerli, non per accettarli per prova, e in quanto alla prescrizione non ve ne fu giammai contro la sovranità e il bene del popolo.

Ciò basti per gli impieghi e per le pensioni: vengo all'altra parte della mia proposta, e che rigorosamente dovrebbe far materia d'altra legge. Io propongo che tutti gli stipendiati dalle lire 1,600 in su siano assoggettati ad una ritenzione provvisoria e fruttifera proporzionata allo stipendio. L'idea di questo progetto di legge era stato sottoposto alla prima Camera dal signor conte Revel, ministro di finanze, e fu ricevuta tra i nostri applausi; ma, poco dopo ricevuto assieme a' suoi colleghi quell'inafausto voto di fiducia, pose in disparte il progetto, non però quello dell'impopolare e improvvido prestito forzoso. Le proporzioni che propongo per la ritenzione non sembrano a me e non sembreranno a voi troppo severe se considerate le crescenti necessità delle finanze e le gravanze alle quali furono assoggettati per l'imprestito forzoso tante altre classi di cittadini meno agiati. Questa ritenzione può riuscire poco gravosa anche ai piccoli impiegati, ognuno de' quali volendo può e deve fare qualche risparmio sullo stipendio, e depositarlo con fiducia nel tesoro della nazione, tanto più che alla sicurezza del capitale va congiunta la decorrenza degli interessi.

Credo pure giusto che l'interesse da corrispondersi sulla somma ritenuta sia minore di quello stabilito agli altri mutuantanti, specialmente ai possidenti, i beni dei quali già pagano delle gravose contribuzioni. Una ritenzione producente il 6 per 100, anziché un aggravio, sarebbe per gli impiegati un benefizio. D'altronde essi sono quelli che meno sentono gli effetti d'una crisi violenta che opprime la proprietà, il commercio e l'industria: da essi si chieda qualche sacrificio alla causa nazionale.

Finalmente propongo che la Commissione veda se non vi sono altre classi di cittadini non ancora colpite dalla legge dell'imprestito forzoso, ricche di non contemplati capitali e larghe entrate, che pure nel disagio generale passano immuni da tutti o quasi tutti i pesi, e che anzi ne profitano ampiamente. Io non vi accennerò che gli avvocati, i medici, gli albergatori, e molti generi d'industria. Ma se è giusto che essi pure partecipino all'onore di coadiuvare la causa nazionale, è però difficile lo stabilire un'equa proporzione pel loro contributo. Io credo che in ciò non vi sia più idoneo e popolare mezzo che, dopo avere fissato le basi della imposta, rimetterne l'applicazione alle amministrazioni locali che rende-

ranno pronto e facile quello che a prima vista sembra impossibile, e sapranno con avveduta equità distinguere tra l'esercente ricco e quello non ricco.

Le riforme economiche da me proposte potranno riuscire dure e odiose a molti, non ne dubito; ma il vantaggio particolare deve cedere al pubblico. Non dobbiamo però tralasciarne l'adottamento per il timore di creare de' nemici alla costituzione. Gli impiegati subalterni poco ne soffrono, ma pure la speranza del vicino miglioramento della loro sorte li renderà sempre più affezionati alle liberali istituzioni. Fra gli alti stipendiati non è la causa della democrazia quella che conta maggiori fautori, e la proposta legge produrrà forse questo vantaggio che di molti si scuoprà il cuore, a molti servirà di punizione.

Economie sono possibili e necessarie in ogni ramo del potere legislativo od esecutivo, civile e militare. Mentre l'argheggiamo di milioni a Venezia, di pensioni e sussidi ai Lombardi, che manteniamo sul piede col soldo di guerra un'armata brillante d'oro e d'argento, mentre nello stesso tempo vediamo l'erario esausto, il pubblico credito più che avvilito, le provincie impossibilitate a nuovi sacrifici, la nazione aspetta da' suoi rappresentanti che pronte e sostanziali riforme le diano fiducia del loro patriottismo. Si grida e si gridò contro gli aristocratici per i loro soprusi; non facciamo che i nemici e gli amici possano dire con verità che ne cacciammo gli aristocratici per occuparne i posti e goderne i pingui stipendi. Procuriamo che non si ripeta della prima Camera piemontese quanto dicevasi della Camera d'un vicino paese, che essa è diventata una pepiniera d'impiegati. Democratici per professione, siamo coi fatti, e voi cominciate a darne prova col prendere in considerazione la mia proposta di legge.

IL PRESIDENTE. Dimanderò se la proposta del deputato Scofferi è appoggiata.

(È appoggiata.)

È aperta la discussione sulla sua presa in considerazione.

BERTINI G. M. Io non credo che si possa prendere in considerazione la proposta che la Camera ha testè udito dall'onorevole deputato Scofferi, poichè uno dei punti principali di questa proposizione era l'istituzione di una Commissione, la quale fra le altre cose dovrebbe ridurre il numero degli impiegati. Ora io osservo che questa Commissione avrebbe con ciò troppo ampie attribuzioni, ed un assunto a cui difficilmente od anzi in nessun modo, secondo me, essa potrebbe soddisfare. Infatti uno degli uffici di questa Commissione sarebbe quello di ridurre il numero degli impiegati. Ora, riducendo il numero degli impiegati, si riduce il numero degli impieghi; e, tranne che non si voglia adottare il cattivo sistema di accumulare diversi impieghi sopra una sola persona, la riduzione degli impieghi presuppone una compiuta riorganizzazione di ciascuna parte della pubblica amministrazione; poichè il numero degli impieghi viene determinato necessariamente dal modo in cui ciascuna di queste parti è ordinata. Quindi quella Commissione, di cui si parla nella proposizione, avrebbe per assunto di riformare ciascuna parte della pubblica amministrazione. Io credo che quest'assunto sarebbe troppo arduo e troppo ampio per una Commissione. Quando si volesse procedere a queste riforme, si dovrebbero istituire varie Commissioni per ciascun ramo amministrativo, ma non addossare tutto quest'enorme incarico ad una sola Commissione. Su qual principio si regolerebbe questa Commissione per ridurre gli impieghi? Certo annullerebbe tutti quegli impieghi ch'essa trova inutili. Ora, come potrà essa giudicare dell'utilità o dell'inutilità degli impieghi?

Per queste ragioni opino che non si possa prendere in

considerazione la proposta di cui la Camera ha udito lo sviluppo.

SCOFFERI. Mi pare che l'onorevole deputato Bertini abbia creduto ch'io voglia dare poteri estesi, onnipotenti a questa Commissione, mentre questa non avrebbe, secondo me, che l'incarico d'informarsi dai dicasteri del numero di questi impiegati, dei loro stipendi, e riferirne alla Camera, la quale poi deciderebbe secondo crederrebbe opportuno.

Questo lavoro d'altronde non sarebbe tanto difficile per la Commissione, ricorrendo alla relazione del bilancio ed ai commissari che ne sono incaricati, i quali darebbero tutte le informazioni opportune.

Quindi credo che tutte le altre ragioni che hanno mossa la Camera quattro mesi fa a prendere in considerazione questo progetto dovrebbero sussistere tuttora a questo riguardo in suo favore.

BERTINI G. M. Godo di udire che l'onorevole preopinante concorra precisamente nella mia opinione, in quanto che questa Commissione avrebbe l'incarico d'informarsi da ciascun dicastero, dai capi de' varii rami dell'amministrazione, sopra l'utilità o l'inutilità degli impieghi, e se sia il caso o no di abolire alcuno di questi. Così i dicasteri ed i capi d'amministrazione sarebbero in certo modo chiamati a far le voci di quelle Commissioni di cui poc'anzi io parlava. In questo senso credo che forse si potrebbe ammettere la Commissione proposta dall'onorevole deputato Scofferi.

PANSOVA. Mi oppongo alla proposta. Credo che veramente siano necessarie molte modificazioni, molti miglioramenti, ma credo che questo non sia il momento opportuno per fare tali proposizioni. Al momento in cui noi parliamo di guerra, e guerra pronta, è di tutta necessità che regni nell'interno la pace e l'armonia; e il toccare queste gravissime cose sarebbe un far nascere grande malcontento, perchè molti individui resterebbero privi dell'impiego, e a molti verrebbe diminuito lo stipendio. Onde io dico che adesso non è il momento di toccare queste gravissime cose. (*Bravo! Bene!*)

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Allorchè il deputato Valerio Lorenzo presentava alla Camera una proposta di legge relativa alle aziende, il Ministero esternava il suo voto favorevole alla presa in considerazione della medesima; ed appoggiava questa manifestazione alla considerazione dei reali e gravi inconvenienti che esistono nella pubblica amministrazione, e che sono una conseguenza del passato. Con ciò però non intendeva il Ministero di approvare tutte le cose che si contenevano in quella proposta, ma unicamente di aderire al principio e di portare l'attenzione del Parlamento sopra quell'oggetto, acciocchè vi si potesse al più presto possibile provvedere.

Questi stessi motivi, che determinavano allora il Ministero ad appoggiare la presa in considerazione del progetto del deputato Valerio, lo determinano oggi ad appoggiare la proposta del deputato Scofferi, la quale ha un principio vero, sebbene, a nostro avviso, dovrà andare soggetta a più modificazioni.

Il lavoro a farsi a questo riguardo è veramente immenso, poichè esso comprende tutta l'amministrazione dello Stato.

Già io aveva l'onore di dire alla Camera che credeva che non si sarebbe potuto dal Parlamento prendere una determinazione decisiva su questa proposta senza portare uno sguardo sopra tutta intiera l'amministrazione complessivamente; ma, appunto perchè il lavoro è immenso, io credo che sia utile che a parte a parte si facciano de' lavori preparatorii i quali dispongano poi quel lavoro che è nel desiderio di tutto il paese.

Io poi non credo che questa proposta possa inquietare alcuno, poichè tengo per fermo che, allorchando dal potere legislativo si dovrà portare la mano sopra questa quistione, lo si farà in modo che tutti gl'interessi abbiano ciò che è loro dovuto, e che siano conciliati coll'interesse pubblico.

Convieni affrettare il più presto possibile questo tempo, poichè gl'inconvenienti che esistono non si possono negare. Ma, se è certo che esistano inconvenienti nell'eccessività degli stipendi, è pure fuor di dubbio che ve ne sono dei gravissimi nel senso opposto, cioè d'impieghi troppo male retribuiti. Io posso recare ad esempio quelli che riguardano il mio dicastero, quello cioè della pubblica istruzione. Moltissimi impiegati addetti al corpo insegnante che coprono cariche delicatissime, le quali richieggono studi ed impiego di molto tempo e danaro, sono retribuiti al paro delle opere servili.

Io credo che allorchando la Camera porterà la sua attenzione sopra quest'oggetto, nel mentre potrà riparare agli inconvenienti relativi all'eccessività degli stipendi per alcuni impiegati, vorrà anche riparare agli inconvenienti gravissimi che derivano dagli impiegati malamente retribuiti. (*Approvazione generale*)

COLLA. Approvo in massima la proposta di cui la Camera ha inteso la lettura, ma mi sembrerebbe molto più conveniente che, trattandosi in essa di due distinti e separati oggetti, come già ha fatto conoscere lo stesso relatore nello sviluppo della sua proposta, questi si disgiungessero l'uno dall'altro.

La prima parte, la quale avrebbe un tratto molto più considerevole e molto più esteso, e che in conseguenza richiederebbe molto più maturi studi, sembra non poter camminare di pari passo coll'altra che avrebbe per iscopo il concorso degli impiegati in un imprestito, cioè la riduzione proporzionale de' loro stipendi. Quindi il doppio scopo si otterrebbe con assai più prontezza disgiungendo l'una dall'altra le parti della proposta.

SCOFFERI. Parmi che la separazione accennata dall'onorevole preopinante possa farsi molto più presto e meglio nella discussione che seguirà negli uffizi, come aveva fatto la Commissione passata.

IL PRESIDENTE. Io prima di tutto devo chiedere alla Camera se appoggia la divisione in due parti della proposta secondo la proposizione del deputato Colla.

COLLA. Dietro le spiegazioni date dal signor Scofferi ritiro la mia proposta.

IL PRESIDENTE. Allora non resta altro che porre ai voti la presa in considerazione della proposta Scofferi.

La Camera è di sentimento di prenderla in considerazione? (La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta relazioni di petizioni. Invito pertanto il relatore Benza alla ringhiera per fare i rapporti di quelle che egli ha in pronto.

BENZA, relatore. 302. Ventitrè abitanti di Castel San Giovanni, ragguardevole borgata del Piacentino sull'Emilia, con petizione dell'8 luglio scorso, premesse alcune considerazioni d'importanza e di convenienza locale, rimostrano il grave danno che ne verrebbe a quella popolazione se per la soppressione delle linee doganali verso il Piacentino fosse tolta dal loro paese la dogana di deposito. Chiedono perciò che la stessa sia conservata.

Lo stato di guerra e l'occupazione delle provincie unite per parte del nemico non permettendo ancora di sistemare defi-

nitivamente quelle linee doganali, la Commissione per mio mezzo conchiude mandarsi depositare nell'archivio della Camera per gli opportuni riguardi.

(La Camera approva.)

473. Il giudice della Venaria Reale espone che, dopo l'aggregazione del comune di Altessano al mandamento di Venaria Reale questo oltrepassando il numero di 7000 abitanti, ha diritto di essere classificato fra quelli di terza classe, secondo i vigenti regolamenti.

La Commissione, parendole fondati gli adottati motivi, propone l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

494. Giuseppe Baracco, di Mondovì, esponendo come in un regime governativo d'eguaglianza di diritti e di oneri non sia giusto che i beni stabili appartenenti a manimorte siano per natura della loro immobilità esenti dai diritti d'insinuazione che tutti gli altri proprietari pagano ad ogni mutazione o trapasso, e calcolando approssimativamente ad un milione e più di lire annue il danno che da ciò ne deriva al pubblico tesoro, chiede che venga emanata una legge colla quale sui beni immobili passibili della contribuzione fondiaria appartenenti alle comuni, ospizi, seminari, fabbriche e congregazioni ecclesiastiche e religiose d'ogni culto, agli stabilimenti pii, di carità o beneficenza, alle società anonime, e insomma ad ogni stabilimento di manimorte, venga imposta una tassa annuale rappresentante e corrispondente ai dritti di trasmissione di proprietà fra vivi o per decesso.

La Commissione, considerando che quell'esenzione di fatto, necessario effetto dell'immobilità de' detti beni, è contraria alla proporzionale contribuzione ai carichi dello Stato stabilita dall'articolo 23 dello Statuto ed all'equità, riversando sugli altri contribuenti il danno che ne deriva all'erario, e che infatti nel Belgio, nella Francia, e nella stessa Roma, regnante ancora Pio IX, cioè con atto del 28 ottobre scorso, si provvide a tal uopo, vi propone l'invio della petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

545. Felice Blondo, di Bussana, taccia d'ingiusto ed inadeguato l'articolo 9 della legge del 7 ottobre sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, come restrittivo del diritto elettorale e tendente a favorire i ricchi e i religiosi in pregiudizio de' meno agiati e de' secolari, e propone varie modificazioni o aggiunte al detto articolo.

Essendo da tutti riconosciuto e ammesso dal Governo stesso il bisogno di riformare quella legge, la Commissione vi propone l'invio della petizione al ministro dell'interno ed il deposito negli archivi della Camera per l'opportuno riguardo nella compilazione del nuovo progetto e nella discussione di detta legge.

GUILLOT. Siccome v'ha una Commissione apposita, così proporrei che ad essa fosse inviata questa petizione.

BENZA, relatore. Sarà trasmessa dall'istesso Ministero.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera crede farne l'invio al ministro dell'interno, esso si farà premura di mandarla alla Commissione incaricata della revisione sulla legge comunale.

IL PRESIDENTE. Due sono le conclusioni: con una si chiede che sia mandata al ministro dell'interno, l'altra che sia depositata negli archivi della Camera. Due essendo le proposizioni, io le sottometterò al parere della Camera l'una dopo l'altra.

(La Camera approva che sia mandata al ministro dell'interno e sia depositata negli archivi della Camera.)

453. Il caudidico collegiato Bressa, d'Oneglia, propone un progetto di legge relativo ai caudidici.

Essendo fissato presso i vari tribunali il numero de' caudidici, e non ravvisandosi conveniente di lasciare libero e illimitato questo numero, pel decoro e l'utilità della professione stessa, e per non porgere occasione di tentazione agli incettatori di cause, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

505. Novantanove cittadini di Torino, in novembre scorso, in vista delle aggressioni e furti che seguivano in quell'epoca non solo ne' villaggi e campagne, ma nella città stessa, e considerando come in tempi di libertà e di guerra contro lo straniero sia maggiormente a tutelarsi l'ordine e l'incolumità delle persone e delle proprietà, imploravano dalla Camera energiche provvidenze, le quali, consentanee alle attuali libertà politiche, valessero a ristabilire la primitiva tranquillità e sicurezza, e provare col fatto che questi beni, anziché venir meno, crescono anzi col migliorarsi la condizione politica di un popolo.

Benchè fortunatamente questa petizione, nella specialità dell'oggetto, sia ora meno opportuna, pure, accennando essa al bisogno d' un ordinamento organico di polizia consentaneo al nuovo sistema civile, parve alla Commissione di dovervene proporre l'invio al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

548. Questa petizione essendo un doppio della petizione n° 444, che fu già riferita, la Commissione non crede che sia il caso di più occuparsene.

(La Camera approva.)

555. Massolis Costantino Ignazio, farmacista, nativo di questa capitale e padre di famiglia, senza beni di fortuna, rappresenta che per queste circostanze ha dovuto cercar altrove mezzi di sussistenza; che si stabiliva in Parigi, donde per la rivoluzione di febbraio gli fu forza assentarsi; che, venuto in Italia, ottenne di essere impiegato nell'ospedale militare di Sant'Ambrogio in Milano, dove prodigò i suoi servigi con tutta l'attività e lo zelo che meritavano i feriti per la causa dell'indipendenza italiana. Nell'epoca dell'armistizio d'infesta e nefasta memoria ritornò in Piemonte.

Chiede accordargli una pensione, e venire ammesso alla sovvenzione accordata ai profughi lombardi.

Benchè propriamente non possa chiamarsi nè profugo, nè lombardo, pure, considerando ch'egli era assente già prima della guerra, e in vista anche dei servizi da lui prestati, secondo almeno egli narra, parve alla Commissione poter pareggiarsi ad essi, e perciò opinò inviarsi la petizione al ministro dell'interno.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti le conclusioni della Commissione.

MICHELINI G. B. Io faccio osservare che il ministro dell'interno non può interpretare la legge che è accennata nella relazione diversamente dal senso genuino della legge, e non a piacimento della Camera. Quindi io credo che non sia il caso d'inviare ad esso questa petizione, perchè la Camera non conseguirebbe l'intento che vorrebbe.

IL PRESIDENTE. La proposizione Michelini è adunque per l'ordine del giorno.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Siccome la Commissione conchiudeva per il rinvio di questa petizione al ministro per vedere se sia il caso di applicarvi la legge, non vi sarebbe alcuna difficoltà. Se poi la Camera decidesse che la legge debba essere applicata, certo è che in questo caso il Ministero potrebbe trovarsi alquanto in imbarazzo; ma il

rinvio, come si suol fare, non avendo altr'oggetto che quello di vedere se sia il caso dell'applicazione della legge, io, ripeto, non ci vedrei difficoltà alcuna.

IL PRESIDENTE. Due proposte sono fatte circa questa petizione: una è quella della Commissione pel rinvio al Ministero, l'altra è quella del deputato Michelini per l'ordine del giorno.

Domando prima se quest'ultima è appoggiata.

(È appoggiata.)

Quest'ultima proposta essendo appoggiata ed avendo la priorità sull'altra, la metto ai voti.

(La Camera non approva.)

Pongo pertanto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

BENZA, relatore. 508. Sessantotto individui di Pitelli, comune d'Arcola, provincia di Spezia, sottoscritti, ricorrono alla Camera onde sia rimosso o allontanato dalla parrocchia loro il titolare D. Francesco Tarabotto.

Dicono essersi lo stesso reso intollerabile, e in prova annunziano dieci gravi imputazioni.

In una nota unita alla petizione osservano che il detto parroco fu già espulso dal paese *a piena voce di popolo*; che invano ricorsero a monsignor di Sarzana; e che i sottoscritti, tolti pochi assenti e sei che ricusarono di firmare la petizione, compongono l'intero numero dei capi di casa del piccolo loro paese.

La Commissione, tenuto conto della gravità de' fatti imputati e della grande pluralità delle firme, ciò che per lo meno dimostra una pubblica avversione contro il detto parroco, e quindi il bisogno d'alcun provvedimento, opina doversi inviare la petizione al ministro di grazia e giustizia, onde, assunte le debite informazioni, provveda ove d'uopo.

(La Camera approva.)

454. L'avvocato Domenico Migliorini, di Lerici, accenna varii inconvenienti degli editti 7 ottobre sui comuni, e 30 settembre scorso sulla sicurezza pubblica, e chiede: 1° che sia dichiarato di niun effetto l'art. 91 del detto editto 7 ottobre; 2° che sia decretato che la pensione, la spesa del mobiglio e della pigione della casa dei delegati sia somministrata dal Governo e non dalle comunità, che avendo un sindaco ed un giudice non abbisognano di delegati; 3° che le comunità di una popolazione minore di diecimila abitanti non possano essere costrette a pagar pensioni per maggiori e portabandiere.

Per i motivi già esposti la Commissione vi propone l'invio al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

458. Centosessanta piccoli proprietari del comune di Bergamasco, provincia d'Acqui, espongono possedere *ab antiquo* in società fra loro un bosco stimato dagli amministratori comunali in occasione del prestito obbligatorio a lire 38,000. Si lagnano d'essere stati compresi tutti nelle liste dei contribuenti al prestito obbligatorio, quantunque molti di essi non posseggano altri beni o tali da non ascendere alla somma di lire 10,000.

È certo che il detto bosco non può ad ognuno dei detti coproprietari essere computato che per la sua rispettiva porzione. Perciò, in caso che non siani rettificata le dette liste o altrimenti provveduto al diritto de' petizionari, e quando l'esposto sia vero, devonsi esentare dal contribuire al detto prestito.

Perciò la Commissione vi propone l'invio al ministro delle finanze.

MICHELINI G. B. Domanderò al relatore se i petenti hanno avuto ricorso all'intendenza come stabilisce la legge, perchè altrimenti proporrei l'ordine del giorno.

BENZA, relatore. Veramente non specificano di aver fatto alcun ricorso.

MICHELINI G. B. Comunque sia la cosa, sia che i petenti abbiano ricorso all'intendenza, sia che non l'abbiano fatto, opino doversi passare all'ordine del giorno su questa petizione.

Perocchè, ove avessero ricorso all'ufficio dell'intendenza, e questo non avesse loro fatta ragione, si deve passare all'ordine del giorno, appunto per rispettare l'autorità della cosa giudicata da tribunale competente. Ove poi non avessero ancora ricorso, lo facciano. Ne hanno tempo sino al 20 del corrente mese. La Camera non può immischiarsi in questo senza oltrepassare i limiti del suo potere.

IL PRESIDENTE. Domanderò prima se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dal deputato Michelini.

(Appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

BENZA, relatore. 254. Dodici elettori del collegio di Caluso, lagnandosi delle mene ed influenze del notaio Scapini, segretario di quattro comunità di quel collegio, il quale, dicono essi, non potendo essere deputato pure si fa e farà sempre eleggere mediante detta sua influenza per privare quel collegio di rappresentanti, chiedono provvedimenti in proposito, e che sia per legge dichiarata l'incompatibilità di più segreterie comunali.

La Commissione, riflettendo che il fatto smentisce il timore che dimostravano i detti elettori in questa loro petizione che non ha data, ma che dal numero che porta si scorge essere antica; e in ordine al secondo punto della domanda, che, quantunque il cumulo degl'impieghi sia in massima da proscriversi, pure non si potrebbe ora obbligare i piccoli comuni ad avere un proprio e loro esclusivo segretario senza aggravare di soverchio i loro inadeguati redditi, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Cerroni Riccardo, maggiore.)

BENZA, relatore. 791. Riccardo Cerroni, maggiore presso lo stato-maggiore generale lombardo, narra come in seguito alle sgraziate vicende della guerra, nella commozione degli animi che queste destarono, e mentre egli erasi ritirato in Svizzera, fu sparsa contro di lui la calunnia che fosse fuggito con una cassa di guerra. Venuto in Piemonte nell'ottobre scorso, gli fu, dietro quella calunnia, dal generale Olivieri, a nome del ministro, intimato un Consiglio di guerra, e la Commissione di scrutinio propose, senza udirlo, la sua proscrizione dai quadri dell'esercito. Protestandosi infamemente calunniato, aspettò e sollecitò il minacciatogli giudizio, che tiene quale unico mezzo di rivendicare, puro e incontaminato, l'onore suo. E l'invoca pronto, potendo gli imminenti casi di guerra sottrarre, da un momento all'altro, colle persone le prove che valgono ad assolverlo o condannarlo. Chiede quindi istituirsi un processo in diffamazione contro l'accusatore o gli accusatori, siano essi civili o militari, i quali determinavano il ministro e la Commissione di squittinio a procedere alle misure prese in di lui odio.

La Commissione, considerando che in seguito a detta intima- zione e proposta le imputazioni e calunnie assunsero in certo modo già il carattere e titolo processuale, e che se è

colpevole non può più lasciarsi impunito, e se è innocente deve essergli data la dovuta riparazione, vi propone l'invio al ministro di guerra per i pronti ed opportuni provvedimenti.

LOSIO. Appoggio l'invio della petizione Cerroni al signor ministro della guerra per due buone considerazioni: la prima di esse si è che il Cerroni ha meritato molto della patria nostra nella rivoluzione lombarda, e siccome è fornito di non comune ingegno, di molte cognizioni positive, e di cuore veramente italiano, può rendere distinti servigi nella guerra che si sta per intraprendere; l'altra che, sottostando al peso di un'accusa troppo grave per essere sopportata da qualunque cittadino, e meno ancora da un ufficiale onorato, non è indulgenza, ma giustizia, dovere, ammettere la sua dimanda di giustificarsi.

Io non dirò al signor ministro ciò che dovrebbe fare, perchè desso mi ha già altra volta dichiarato che il Governo è assoluto in fatto di ammissioni e di promozioni militari; ma gli metterò sott'occhio, perchè ne tenga il debito conto, che la Commissione di scrutinio, da cui, se non erro, sembra partire la disgrazia del Cerroni, non si è limitata sempre a somministrare informazioni sulla validità dei titoli presentati dagli uffiziali lombardi, come si è asserito, ma è andata ben più oltre, e forse non ha solo consultata la giustizia, ma le proprie personali opinioni (forse anche si è in parte ispirata presso un altro corpo che, cambiando di nome, non ha cambiato di tendenze), che si troverebbero appunto in contraddizione a quelle di alcuni uomini energici e previdenti, fra i quali non è ultimo il Cerroni. Per amministrare la giustizia non basta solo desiderarla vivamente, come la desidera infallantemente il signor ministro, ma sorvolare certe barriere che l'abitudine ed i pregiudizi hanno fabbricate attorno ai governanti, agli amministratori della cosa pubblica.

Osserverò per ultimo che noi abbiamo bisogno di concordia e d'unione, ed il Ministero sa meglio di me che lo stigmatizzare col marchio della proscrizione, e quasi dell'infamia, uomini onorandi, e forse solo perchè differiscono di opinione da noi, non è il miglior modo di conciliarla.

Pregando dunque la Camera a voler decretare l'invio della petizione al signor ministro della guerra, la prego pure a volerla particolarmente raccomandare.

BROGLIO. Io appoggio l'invio di questa petizione al ministro della guerra, perchè non dubito che l'onore dell'ufficiale Cerroni uscirà incontaminato dall'accusa (che io credo indegna), la quale è mossa contro di lui.

Non ho però potuto lasciar passare inosservata la considerazione messa avanti dal preopinante, il quale avrebbe insinuato che probabilmente la decisione relativa al Cerroni ha potuto essere presa in conseguenza a cattive informazioni che avesse dato sul suo conto un corpo, il quale, come si espresse il preopinante, se ha mutato nome, non ha mutato tendenze.

Evidentemente con queste parole il preopinante ha voluto alludere alla Consulta lombarda. Io non posso permettere che passi inosservata un'insinuazione di simile natura, perchè la credo falsa in se stessa e ingiuriosa per l'onorevole Consulta lombarda. Credo inesatto che la Consulta lombarda abbia potuto dare informazioni contro l'onore del Cerroni, in quanto che quest'ufficiale benemerito è altamente considerato dagli onorevoli membri della Consulta lombarda.

Ho voluto poi anche rispondere a questa insinuazione, in quanto che gli uomini egregi che compongono quel corpo non debbono essere così facilmente vilipesi in un'assemblea tanto solenne com'è il Parlamento.

BARGNANI. Non v'è nulla di più giusto per un cittadino, nulla che faccia meglio presumere in favore della sua inno-

cenza che la domanda ch'egli fa al potere d'essere regolarmente esaminato ed equamente giudicato.

Se ciò è vero per ogni cittadino, lo sarà molto più per un ufficiale, che per questa stessa qualità deve tenere maggiormente alla conservazione del prezioso deposito di un onore il libato. Io credo adunque che non si possa rifiutare al petente l'invocata giustizia; perciò appoggio il rinvio della petizione al ministro della guerra, e credo che la Camera sarà del mio parere.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Mi rincresce che non sia presente il ministro della guerra, il quale potrebbe per avventura dare maggiori spiegazioni di quello che io possa fare. Però non mi asterrò dal proporre qualche osservazione rispetto alla petizione di cui ora si tratta.

Io non ho ben compreso se l'accusa, la quale intaccherebbe l'onore dell'ufficiale di cui ora è questione, sia venuta per parte di qualche agente del Governo, o da altra parte. Osserverò soltanto che, o si tratta del rifiuto fatto dal Governo di una dimanda di impiego, ed in tal caso io non veggo come la Camera possa mandare questa petizione al Ministero in seguito a questo rifiuto, per indurlo ad impiegare una persona che egli non avrebbe creduto conveniente di accettare; o si tratta d'inviare la petizione acciocchè s'instituisca il Consiglio di guerra cui è accennato, od un processo in diffamazione, cui allude la petizione stessa, ed in tal caso osservo che lo stesso petente ha diritto d'instituire un tale processo contro chiunque lo abbia calunniato ed intaccato nell'onore. Il Governo non può assumere il peso di difendere l'onore del signor Cerroni, poichè, ad ogni volta che una petizione di questa natura venisse alla Camera, il Governo dovrebbe assumersi quest'impiego.

Non mi pare adunque che tale petizione debba essere trasmessa al Governo.

BENZA, relatore. Il petizionario non domanda di essere impiegato, ma bensì di essere giudicato.

La Commissione poi non ha accolto la domanda che egli fa, cioè che sia istituito un processo di diffamazione, appunto perchè non ha creduto che questo affare si dovesse sottoporre al Ministero.

Pare, dai modi con cui si esprime il petizionario, che egli non conosca le persone che l'hanno accusato presso il ministro della guerra; che sia stato veramente accusato presso di questi, da ciò si rileva che da esso fu dato ordine al generale Olivieri gli intimasse un Consiglio di guerra. Poichè pertanto appare che il petente non conosca gli accusatori, per provvedere non resta altro mezzo che quello appunto di mandare la petizione al ministro della guerra perchè dia seguito all'intimazione già fatta.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Se la Camera permette, farò un'osservazione.

L'allegazione che il ministro avesse dato ordine di intimare un Consiglio di guerra contro il Cerroni mi pare non risulti da altro che dall'asserzione del petizionario stesso. Io non contraddirò questo fatto, e non l'ammetterò, perchè non lo conosco; ma non credo però che la Camera sopra questa semplice allegazione vorrà trasmettere il ricorso al ministro, acciò il Consiglio di guerra sia radunato, senza conoscere le condizioni di fatto che si richiederebbero, in qualsivoglia ipotesi, perchè vi si potesse far luogo.

BENZA, relatore. Quando la Camera fa una trasmissione al Ministero, io credo sempre sia sottointesa la condizione che i fatti che furono esposti sieno veri; certo che, se i fatti non sono veri, non si fa luogo.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. In questo

senso non avrei difficoltà ad acconsentire che si faccia il rinvio al Ministero.

LOSIO. Rispondo all'onorevole deputato Broglio. Io non voglio trasmutare la Camera in un campo d'incriminazioni e di recriminazioni. Come rappresentante del popolo, ho detto quanto la mia coscienza mi dettò, e non credo essere obbligato a dare maggiori spiegazioni.

Voci. La chiusura!

IL PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Pongo ai voti la chiusura.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la conclusione della Commissione d'inviare al ministro della guerra la petizione n° 791.

(La Camera approva.)

BOTTA V., relatore. 790. Vincenzo Ottonelli, capitano in ritiro, espone che, in seguito ad un duello, a cui era provocato dal già capitano Alby, era dispensato da ulteriore servizio col sussidio di franchi 600.

Ei ricorreva recentemente alla sovrana clemenza sul riflesso che era stato costretto al duello per la propria difesa, e veniva reintegrato nel grado di capitano in ritiro, coll'annua pensione di franchi 740.

Espone che nella scorsa campagna fu onorato di menzione onorevole per aver preso undici prigionieri austriaci presso Bussolengo, e che difese sino agli estremi la posizione di Volta.

Egli rappresenta che da semplice soldato pervenne al grado di capitano mediante i suoi lunghi servizi, e che, trovandosi nel fior della sua età, desidera di consacrare la sua vita e il suo sangue a difesa della patria e del Re; domanda quindi di essere riammesso nella sua qualità al servizio attivo.

La Commissione, considerando gli urgenti bisogni della patria e dell'esercito; ritenuto che la pena incorsa dal petente, per essere dietro provocazione venuto a duello, gli potrebbe essere condonata in vista de' sentimenti d'amor patrio, dei quali diede valorose prove sul campo di battaglia, massime dacchè si mostra desideroso di tornar sotto le armi, vi propone il rinvio della petizione al ministro della guerra, con raccomandargliela.

DABORMIDA. Appoggio l'invio di questa petizione al ministro della guerra; ma mio malgrado debbo osservare alla Camera che realmente non v'ebbe duello fra il signor Alby ed il signor Ottonelli. Occorse solo un fatto, dietro il rapporto del quale si dovettero immediatamente destituire ambidue.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

(Collegio del Carmine in Torino.)

BOTTA V., relatore. 835. Trenta abitanti di Torino espongono alla Camera come nel novembre scorso non venisse aperto il collegio del Carmine per il motivo che il locale abbisognava di essere riattato, riattamento che si compiva nel successivo dicembre. Ricordano la petizione presentata nella passata Legislatura da parecchi studenti, colla quale chiedevano l'apertura delle scuole. Affermano che la causa del ritardo proveniva dai professori, i quali allegavano essere detti locali malsani; e che il ministro dell'istruzione pubblica, forse per le continue lagnanze di varii padri di famiglia, volendo por termine alla sospensione di tale apertura, ordinava una visita locale, nella quale interveniva egli stesso, dietro la quale si ponea mano ad altre riparazioni nelle sale superiori, le quali, con alacrità condotte, restano compiute. Infatti il 20

febbraio prossimo passato, la gazzetta ufficiale annunciava che il collegio Nazionale stava per aprirsi, e che in esso vi sarebbero stati tre corsi di scuole elementari e tre corsi di grammatica, esclusi per ora i corsi di umanità e di retorica.

La quale esclusione delle ultime due classi tanto meno era aspettata, in quanto che 24 padri di famiglia avendola presentata, ricorrevano qualche giorno prima al ministro della pubblica istruzione, onde ottenere provvedimenti anche per le due nominate classi.

Espongono il danno che essa porta ai figli ed ai padri tale disposizione, e ricorrono alla Camera, affinché senza ulteriore ritardo si provvegga all'apertura delle due classi di umanità e di retorica nel collegio del Carmine.

La Commissione, senza approvare le leggi costitutive dei collegi nazionali uscite da un potere straordinario concesso senza mandato per la guerra, non per altro fine, senza approvare l'applicazione di queste leggi, per cui il Ministero scaduto faceva precedere alla prima preparazione dei locali la nomina dei professori;

Considerando che importa sommamente che a tutti gli studenti della capitale siano schiuse tutte le scuole necessarie al presente sistema d'istruzione; che per altra parte finora non si poterono aprire le classi di umanità e di retorica nel collegio Nazionale di Torino, non per alcuna negligenza del presente Ministero o per meno che ottima volontà dei professori, ma sì bene per causa del locale non riattato decentemente e salutarmente;

Considerando che, ove il locale fosse presto sgombro dalle truppe, si potrebbero forse in breve riattare due sale per aprire le scuole dimandate, e che in caso diverso si potrebbero riammettere in tempo gli studenti per l'iscrizione onde possano entrare in altri collegi della capitale, evitando così la perdita dell'anno,

Vi propone d'inviarla al ministro dell'istruzione pubblica, onde provveda al bisogno come crederà più opportuno.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Ebbi già l'onore di dare alla Camera delle spiegazioni intorno a questa petizione allorchè fu presa in considerazione perchè fosse riferita d'urgenza, e non credo che la Camera vorrà udirla nuovamente.

In quanto alle due classi di umanità e di retorica non si è ancora in grado di poterle riaprire per difetto del locale. Del resto io spero che fra non molto anche queste scuole potranno esserlo, poichè il locale sarà sgombrato dalle truppe.

Certo questa destinazione nuova non sarà immediata, poichè i locali che verranno sgombrati dalle truppe abbisognano di riparazioni e di riattamenti, i quali richiederanno qualche tempo. Ma la sollecitudine che il Ministero dell'istruzione pubblica ha avuto per lo passato quanto alle altre scuole non verrà meno, e farà sì che al più presto possibile le due scuole menzionate si possano riaprire.

Del resto vi è ancora luogo alle scuole di umanità e di retorica nelle altre due che esistono in questa città, cioè a San Francesco di Paola e a porta Nuova; ed io son persuaso che i padri di famiglia, o quanto meno alcuni di essi che non ne hanno approfittato durante lo scorso inverno, ne avrebbero potuto usare.

Dichiaro poi di nuovo che i professori del collegio Nazionale, non solo non suscitarono mai nessuna difficoltà all'apertura di queste scuole, ma che in ogni circostanza furono pronti a concorrere a quell'apertura, ed a fare tutto quello che sarebbe loro stato ordinato o consigliato, affinché l'attivamento delle scuole avesse luogo il più presto possibile; debbo anzi dire che parecchi professori, spinti da questo de-

siderio, si sono offerti a fare più assai di quello che fosse il loro obbligo.

COLLA. Io appoggio la proposta della Commissione per il rinvio al ministro della pubblica istruzione. Non dubito che il signor ministro provvederà in modo che non duri più oltre questo penosissimo stato di cose, in quanto che è certo che la mancanza d'istruzione nei giovani è un fatto da prendersi in gravissima considerazione.

Dietro le spiegazioni date dal signor ministro, allorchè fu mandata a riferirsi d'urgenza la petizione di cui si tratta, erano stati eccitati i padri di famiglia, i quali non potevano per ora provvedere all'istruzione dei loro figli nel collegio del Carmine, a provvedersi in modo che negli altri due collegi di San Francesco di Paola e di porta Nuova fossero ricevuti questi giovani. Ora posso assicurare la Camera che si adoperarono le debite cure, e che risultò che per assoluta incapacità dei locali non era attuabile questo mezzo termine. Adunque io insisto e prego vivamente il signor ministro, acciò dia le opportune disposizioni sì che negli altri collegi nazionali possano trovare istruzione i giovani di cui si tratta, oppure che, anche in via provvisoria, si provveda per l'attivazione di questo locale del collegio del Carmine, cosicchè l'intero anno scolastico non sia perduto per questi giovani.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Per quanto spetta all'incapacità che vi sia nelle scuole del Carmine e di San Francesco di Paola di ricevere altri allievi, debbo dire alla Camera che per avventura non potranno essere ricevuti tutti quelli che vi vorranno andare, ma che ancora attualmente ci è luogo per ricevere degli alunni. Del resto non mi consta che alcun allievo sia stato rifiutato in questi collegi, nè alcuno venne a lagnarsi; ed ove questo fatto si fosse verificato, il che non credo, e mi fosse stato portato a cognizione, io non avrei mancato di dare tutte le providenze necessarie, acciocchè fossero ricevuti in quelle scuole tutti quelli che in esse potessero capire.

IL PRESIDENTE. La Camera è di sentimento che questa petizione sia rimandata al ministro d'istruzione pubblica?

(La Camera approva.)

ROTTA V., relatore. 861. L'ingegnere Gaetano Bonelli presenta un progetto, col quale proporrebbe di stabilire due linee telegrafiche-elettriche, una da Torino a Genova, l'altra da Torino al confine verso la Lombardia. Se sia coadiuvato dal Governo, ei si propone di far eseguire la linea telegrafica da Torino al confine con prontezza conveniente dietro i passi dell'esercito guerreggiante. Ne indica i mezzi e ne calcola la spesa in franchi 3,000 per ciascun miglio di linea telegrafica.

La Commissione, considerando che le ragioni addotte per chiarire l'importanza e la necessità di questi telegrafi elettrici concludono in favore del petente, e che il tracciamento di tali linee è un'opera degna di tutta l'attenzione del Governo, vi propone l'invio di questa petizione al ministro dei lavori pubblici, eccitandolo a prenderla in pronta considerazione.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Aderisco pienamente alle conclusioni della Commissione; anzi prego che lo invio al Ministero dei lavori pubblici sia il più sollecito che è possibile.

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono d'inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

BROGLIO, relatore. Petizione n° 911, decretata di urgenza.

Il dottore Pasquale Umana ed altri cittadini di Sassari espongono la necessità di rendere più dirette e regolari le cor-

rispondenze della Sardegna, inibendo al vapore-posta di toccare altri punti durante il viaggio, e sostituendo altro e migliore piroscalo all'Arno, che è vecchio sdruscito e di poca forza. La vostra Commissione, riconoscendo l'evidente equità della domanda, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro degli'interni.

(La Camera approva.)

489. Benedetta Vignola espone che, essendo stato suo marito condannato a 6 anni di reclusione per furto, le venne spedito dall'insinuatore l'avviso di pagamento per spese di giustizia portanti la somma di lire 424 28; che il patrimonio di suo marito ascende a lire 600, comprese 400 di dote ricevuta e non assicurata; che quindi il pagamento di quella somma andrebbe a carico, in parte almeno, della moglie, e getterebbe nell'ultima miseria la moglie stessa e quattro figli, tutti in età giovanissima ed innocenti: supplica per conseguenza di essere liberata dal gravissimo carico. La vostra Commissione, osservando che, se le cose fossero realmente quali vengono esposte, il caso sarebbe veramente degno di considerazione, vi propone l'invio della petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

544. Varii abitanti di Bussana, provincia di San Remo, espongono una lunga serie di accuse contro quel parroco, sacerdote Stefano Cassini, il quale per la pessima e veramente incredibile sua condotta riuscì a farsi scacciare dal paese a furia di popolo il 28 maggio p. p., avendo monsignor vescovo provveduto ai bisogni del culto colla sostituzione di un economo. Ora, sapendosi dai ricorrenti che il parroco scacciato si adopera in mille modi per rientrare nella sua cura, o per costringere la parrocchia a passargli una pensione, si rivolgono alla Camera supplicando perchè il detto sacerdote non abbia più ad entrare nel paese, nè possa pretendere pensione o altro emolumento, ma bensì debba rinunciare, e così lasciar libera la scelta d'altro più degno pastore. La vostra Commissione, senza entrare in minuti ragguagli, che riuscirebbero sconvenienti e contrari alla dignità della Camera, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia per quelli opportuni provvedimenti che gli parranno migliori.

(La Camera approva.)

540. Il sig. Giovanni Melchiorre Mosca, di Torino, espone che egli avrebbe diritto ad essere, per infermità, esonerato dal servizio della guardia nazionale, ma che ogni decisione fu sospesa in proposito dal Consiglio di ricognizione, il quale attendeva istruzioni ministeriali di massima; intanto il petente era minacciato di condanne per mancanza al servizio; invocava quindi un definitivo provvedimento. La vostra Commissione, quantunque pensi che nel lungo spazio di tempo intercorso dalla data dell'istanza, quelle istruzioni ministeriali saranno già state impartite, e quindi il Consiglio di revisione abbia potuto prendere le sue decisioni, tuttavia, per la possibilità del caso contrario, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro degli'interni.

(La Camera approva.)

538. Il signor Carlo Reversi espone che, mediante brevetto 6 giugno 1813, egli era stato provvisto dal Governo francese di un'annua pensione di lire 351, come *ex-commis à cheval* dell'amministrazione *des droits réunis*. Tale pensione venne all'epoca della ristorazione assegnata al nostro Governo, e da questo riconosciuta e pagata fino al 1° gennaio 1815. Ma allora gli venne sospesa fino al 1° gennaio 1824, epoca in cui gli fu rimessa in corso. Presentò reclami per gli arretrati, ma gli fu imposto di tenersi cheto, se non voleva perderla di bel

nuovo. Adesso che una tale minaccia non può fargli più paura fa istanza perchè sia riparata quest'ingiustizia. La vostra Commissione, senza pretendere di portare un giudizio sul merito della domanda, non può esimersi dal proporvi l'invio della petizione al signor ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

(Allegrezza Pietro, canonico.)

512. Il signor canonico Pietro Allegrezza espone che, avendo ottenuto fino dall'ottobre p. p. il permesso di pubblicare in Domodossola un giornale col titolo *L'Imparziale*, avea concluso il relativo contratto di stampa colla tipografia Vercellini, unica nella città. Quando per opera, com'egli asserisce, de' suoi nemici, e principalmente del signor Ragazzoni, segretario dell'intendenza, il tipografo venne indotto a mancare alle stipulazioni del contratto, esigendo nuove ed insopportabili condizioni.

Il ricorrente, non avendo potuto aderire alle nuove condizioni che gli voleva imporre il tipografo, ricorse, domandò l'autorizzazione di stampare egli stesso il giornale, mediante tipi e caratteri di cui si era provveduto. Ma sopra questa domanda non gli fu mai data nessuna risposta favorevole. La stamperia Vercellini si rifiutava persino a stampargli un avviso a' suoi associati, dove si avvertissero delle ragioni per cui il petente non poteva pubblicare il suo giornale.

Per queste ragioni, e per il danno grave che gli viene anche per la circostanza che si trova costretto di mancare alla promessa fatta ai suoi abbonati, domanda l'autorizzazione di poter fondare una tipografia in Domodossola con caratteri e torchi proprii, almeno per la stampa del proprio giornale.

La vostra Commissione, dovendo ritenere la verità dei fatti dal petente esposti, vi propone l'invio della petizione al Ministero degli'interni.

BIANCHETTI. Il petente, di cui si tratta, più volte deve aver ricorso al Ministero per aver la facoltà di stampare per proprio conto, e così penso, poichè ebbi sott'occhio un riscontro del Ministero con cui gli faceva sentire che, essendovi una legge apposita per lo stabilimento delle stamperie, era mestieri che si uniformasse a quella stessa legge, il Ministero non potendo derogarvi, e tornare perciò inutili ulteriori domande. Allora egli presentò una petizione alla comunità di Domodossola per avere da questo municipio un'attestazione del bisogno di stabilire una nuova tipografia. Seppi, due giorni sono, che quel municipio deliberò invece che quel bisogno realmente non v'era; e ciò è pure quanto gli aveva fatto sentire il Ministero dell'interno, in seguito ad informazioni che si era per altro mezzo procurate.

Parmi perciò che si abbia ad adottare l'ordine del giorno.

CADOENA, ministro dell'istruzione pubblica. Io debbo appoggiare le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Bianchetti, poichè sta infatti che l'unico motivo, per cui non si è potuto aderire alla domanda fatta dal petente, si è che questa domanda era assolutamente contraria alle disposizioni delle leggi vigenti riguardanti la stampa, e mancavano tutti gli argomenti per lo stabilimento di una tipografia. Il paese di Domodossola non ha grande popolazione; vi è già una stamperia, la quale appena ha di che lavorare; ed il voler stabilire una nuova stamperia sarebbe assolutamente un contraddire alla legge vigente. Ora, siccome la Camera non vorrà certo esprimere un voto contrario al giusto, così parmi che sarebbe più conveniente di passare all'ordine del giorno sopra questa petizione.

MICHELINI G. B. Dietro le spiegazioni date dall'onore-

vole deputato Bianchetti, non che dall'onorevole signor ministro della pubblica istruzione, è evidente che, pel motivo indicato nella petizione, si deve su di essa passare all'ordine del giorno.

Se non che io proporrei il rinvio di questa petizione al Ministero dell'interno, non coll'intendimento accennato dal petente, ma con quello di vedere se non sia il caso di riformare quella legge cui accennava il signor ministro. Ognun sa quanto la libertà dell'industria sia giovevole alla pubblica ricchezza; ma, quando si tratta del modo della pubblicazione e della stampa, noi dobbiamo favorirla, non solamente sotto l'aspetto economico, ma sotto quello ben più importante di diffondere i lumi e di spargere dappertutto, principalmente nelle provincie remote, utili cognizioni.

CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica. Sotto questo aspetto io non ho difficoltà alcuna che la petizione venga inviata al Ministero. Io sarò sempre per appoggiare tutte le deliberazioni che avranno per oggetto di favorire la libertà del commercio e lo sviluppo dell'industria e di tutte le facoltà che sono utili all'uomo.

BIANCHETTI. Voleva dire solamente che il Ministero è già persuaso del bisogno di riformare questa legge nel senso appunto dei principii sviluppati dall'onorevole signor Michellini. Questo il Ministero stesso lo ha fatto sentire al canonico Allegranza, ma gli disse nello stesso tempo che, finchè la legge esisteva, bisognava conformarsi a quella.

BROGLIO, relatore. Mi permetterò di aggiungere che i principii invocati dal signor Michellini relativamente alla libertà dell'industria diventano tanto più applicabili quando si tratta d'industria tipografica; perchè la libertà di stampa potrebbe diventare un'illusione, date leggi troppo ristrette in fatto di tipografie.

Poniamo un paese in cui, come in Domodossola, ci sia una stamperia sola; per qualunque ragione che lo stampatore possa avere in contrario, può impedire l'uscita di qualunque opera o giornale, rendendo per tal modo a tutti i cittadini impossibile ed illusoria la libertà della stampa.

BIANCHETTI. Le ultime parole del signor relatore mi obbligherebbero ad entrare in altri dettagli, i quali rischiarerebbero la quistione. E vi sarebbero ragioni sufficienti da addurre per mostrare che lo stampatore Vercellini non ha punto voluto imporre condizioni e patti men che onesti.

Io però, prescindendo da questi dettagli, mi limito a sostenere l'ordine del giorno da me proposto.

IL PRESIDENTE. Vi sono adunque due proposizioni.....

COLLA. Domando la parola.

Mi pare, dietro le spiegazioni date dall'una parte e dall'altra, che sarebbe più conveniente il rinvio agli archivi della Camera, perchè questo progetto, che versa intorno all'importantissima quistione della libertà del commercio, forse non potrà essere così tosto preso in considerazione, e portato in discussione.

D'altronde il tema è così vasto che per ora non potrebbe applicarsi alla petizione medesima. Quindi il rinvio della petizione agli archivi della Camera farebbe sì che, occorrendo poi uno speciale progetto di legge sulla materia in quistione, potrà somministrare quei lumi che si richiederanno in tale occasione.

IL PRESIDENTE. Vi sono adunque tre proposizioni: la prima è quella dell'ordine del giorno, cui prima di porre ai voti vedrò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo questa la più ampia, la porrò ai voti.

(La Camera rigetta.)

Vi è la seconda proposta dell'invio di questa petizione al ministro dell'interno. La metterò ai voti.

(La Camera approva.)

Vi è inoltre la proposta di deporre questa stessa petizione negli archivi della Camera.

(La Camera approva.)

BROGLIO, relatore. Petizione 510. Giuseppe Gelpi espone che nell'azienda di guerra fu abolita per i contratti d'ogni genere la riscossione di tutti i diritti che si solevano esigere pel passato a tenore di antiche sovrane disposizioni, tranne le spese di carta bollata e delle copie nel caso che venissero richieste; e ciò sul riflesso che una tale abolizione non poteva a meno di riuscire vantaggiosa al regio erario, in quanto che gli appaltatori, esonerati dalle spese, potevano così proporre migliori condizioni nell'aspirare agli appalti. Il petente osserva che, siccome fu riconosciuta opportuna questa abolizione per quanto riguarda la segreteria dell'azienda generale di guerra, parrebbe il caso di applicare la medesima abolizione a tutte le altre aziende, quella degli interni, delle regie gabelle, delle fabbriche e fortificazioni, ecc., per le quali militerebbero le medesime ragioni; egli dimanda quindi che la Camera proponga al Ministero l'abolizione della riscossione di questi diritti.

La vostra Commissione, riconoscendo l'opportunità della domanda, vi propone l'invio di questa petizione al Ministero di finanze.

IL PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola...

CHIARLE. Mi pare che deve essere mandata al Consiglio dei ministri, perchè sono diverse le aziende, diversi i dicasteri.

BROGLIO, relatore. La cosa è indifferente, ma mi pare che sia di competenza del ministro di finanze; ad ogni modo...

IL PRESIDENTE. Io chiedo prima alla Camera che si debba mandare al ministro di finanze.

(La Camera approva.)

Ora chiederò se si debba mandare eziandio al Consiglio dei ministri.

CHIARLE. Io ritiro la mia proposizione.

BROGLIO, relatore. Petizione n° 495. Giordano Viotti, di Novara, propone una legge contro i nobili. Non credo che sia opportuno e degno della Camera di darle esposizione dei singoli articoli di questa proposta; e per verità sono tanto eccentrici, che io non credo che la Camera possa in nessun caso prenderli in considerazione; quindi, a nome della vostra Commissione, debbo proporvi senz'altro l'ordine del giorno; tuttavia sono a disposizione della Camera in caso che ne volesse sentire lettura.

Alcune voci. No! no!

BUNICO. Io credo che la Camera oda la lettura della supplica che è stata presentata, a meno che la Commissione abbia riconosciuto che vi sono delle cose talmente indecenti, che non possano essere lette nè pubblicate. Quando si tratta di una questione così grave come quella di vedere se veramente non si debbano prendere da questo Parlamento dei provvedimenti contro l'aristocrazia, una supplica che non fosse letta al nostro Parlamento sarebbe cosa che potrebbe fare del torto; io dunque insisto acciò questa supplica sia letta. (*Applausi vivissimi*)

BROGLIO, relatore. La Commissione dichiara che non c'è nulla d'indecente; per conseguenza mi farò a darne lettura.

Signori, mosso dalle giuste reclamazioni di quei giornali che esprimono il voto del popolo e svelano le infami cabale colle quali il partito aristocratico-gesuitico è riuscito, come osserva giustamente il così stimato giornale della *Concordia (Risa)*,

a comporre de' suoi membri il Ministero e la maggioranza della Camera, escludendo affatto gli uomini del popolo, io propongo ai rappresentanti di esso popolo il seguente modulo di legge come unico capace a rimediare a tanto male ed agli ontosi raggiri:

« Art. 1. I così detti nobili cesseranno dal godere di ogni privilegio, diritto annesso ai feudi loro, tasse, esenzioni da tributi, ecc.

« Art. 2. Gli ex-nobili saranno notati in una lista da tenersi dal tribunale di sicurezza pubblica. Quelli però che sono nobili, siano titolati o no, solo da tre generazioni e non più, potranno godere del privilegio di rientrare negli ordini del popolo (*Risa*), rinunciando pubblicamente al cognome deturpato dei padri loro ed assumendone un nuovo. Gli antichi patrizi non godranno di esso privilegio.

« Art. 3. Sino a nuove disposizioni gli ex-nobili saranno esclusi dai Consigli comunali (*Risa*), dalle Camere e dagli impieghi militari. (*Ilarità*) I ricchi possessori di terre, la cui influenza è a temersi, saranno obbligati a venderne parte (*Bisbiglio e risa*), in quel tempo e modi che la Commissione popolare stabilirà. Potrà anzi questa stabilire i prezzi e determinare le vendite senza appello, onde l'operazione più prontamente si effettui e non si deluda la legge con ingiuste mene. »

CHENAL. Assez! assez!

Più voci. Basta! basta! (*Confusione di voci diverse*)

BIANCHI. Il diritto di propor leggi è riservato ai soli deputati, e nessuno altro lo ha; quindi io mi oppongo a che più oltre si continui la lettura di questo progetto di legge.

(Dopo prova e controprova, la Camera decide che si continui la lettura.)

Alcune voci. E contro il buon senso!

BROGLIO, relatore. « Art. 4. I reggimenti o corpi composti o comandati da ufficiali aristocratici, causa dell'indisciplina nella guerra, come osservò il deputato Scofferi (*Risa prolungate*), saranno sciolti. Così le guardie, la cavalleria, Savoia, ecc., e formati su piede popolare onde distruggere l'antico spirito coll'elezione dei propri ufficiali. La Camera esprimerà pubblicamente il suo malcontento per la condotta passata degli ufficiali (*Segni di disapprovazione*) di essi corpi nel comandarne il riordinamento.

« Art. 5. I sindaci dei comuni, scelti sempre dal popolo, dovranno sovente chiamare a sé gli antichi ex-nobili (*Si ride*) del luogo loro e *coram populo* ammonirli della vigilanza su di loro.

« Art. 6. Una Commissione sarà istituita per l'esecuzione della legge con pieni poteri. Avrà nome di *popolare*, e sarà composta di deputati più benemeriti della nazione, quali i cittadini Valerio, Brofferio, Ravina, Sineo e Buffa, ecc. »

Confusione di risa e di voci: Basta! basta!

BROGLIO, relatore. Sono all'ultimo capitolo.

« Art. 7. Nessun ex-nobile potrà maritarsi senza permesso della comune (*Risa generali*), affinché, come osservava ben giustamente il deputato Valerio, in occasione di alcuni aristocratici morti indegnamente per l'Italia, morti i conti e marchesi, sia felice la nazione ora da essi oppressa.

« E persuaso che la Camera soddisferà il voto della nazione, mi protesto, » ecc.

IL PRESIDENTE. La Camera è ella di sentimento di adottare l'ordine del giorno su questa proposta?

(La Camera passa all'ordine del giorno in mezzo ad una confusione di voci e di risa.)

BROGLIO, relatore. 566. Il signor Luigi Pol, già tenente nell'esercito napoleonico, ora dismesso con rinuncia sponta-

nea alla pensione, proporrebbe che nelle attuali condizioni della patria sieno sospese tutte le pensioni a chiunque è fornito di sufficiente patrimonio, e vengano ridotte le altre, così che nessuna debba sorpassare le lire 10,000. Propone eziandio che si aprano due grandi libri di merito e di demerito della patria, dove siano iscritti tutti coloro che prendono o no parte al prestito volontario in proporzione del proprio patrimonio, con che tali iscrizioni diano poi un diritto di preferenza o di posticipazioni sulla collazione degli impieghi ai figli degli iscritti. Senza pronunciare un giudizio sul merito di queste due proposte, la vostra Commissione ve ne propone l'invio agli archivi della Camera, affinché possa venire presa in considerazione dalla Commissione che verrà nominata per l'esame della proposta Scofferi.

Siccome si tratta di una proposta relativa alla petizione, e di un'altra proposta, la quale può parer molto bizzarra, che è questa di aprire dei libri di merito e di demerito, ma che ad ogni modo potrebbe tuttavia essere ridotta ad idea praticabile, la Commissione proporrebbe che questa petizione fosse rimessa agli archivi della Camera, affinché le Commissioni che si occupano di leggi analoghe possano prenderne visione.

LIONE. Trattandosi di una petizione, la quale eziandio ha per iscopo di suggerire mezzi onde agevolare l'imprestito volontario, ed essendovi urgenza di questi mezzi, se si possono ritrovare, io crederei che non sia sufficiente il riportare negli archivi della Camera questa petizione, ma bensì che si debba comunicare al Ministero, onde veda se si possa in qualche modo adottare per agevolare l'imprestito suddetto.

IL PRESIDENTE. La proposta del deputato Lione sarebbe dunque...

LIONE. Di trasmetterla al Ministero, acciò veda se sia in qualche parte attuabile come mezzo che possa agevolare l'imprestito.

IL PRESIDENTE. Tre adunque sono le proposte: l'una è di trasmetterla alla Commissione della legge proposta dal deputato Scofferi; l'altra di depositarla nell'archivio della Camera; la terza è quella di trasmetterla al Ministero.

Metto ai voti la prima proposizione, tendente a trasmettere la petizione alla Commissione della legge Scofferi.

(Non è adottata.)

Metto ai voti la seconda, che sarebbe di mandar depositare la petizione negli archivi di questa Camera.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Metto ai voti la terza, di trasmettere cioè la petizione al Ministero.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

BROGLIO, relatore. 748. Il signor G. B. Virgille espone che suo fratello Pietro, già brigadiere nell'artiglieria a cavallo della guardia reale del regno di Napoli, e morto il 19 gennaio 1831 sergente nei granatieri guardie, era stato il 1° gennaio 1813 decorato dell'ordine reale delle Due Sicilie. Nell'anno 1832 il petente presentò ricorso al Governo napoletano perchè gli fossero pagate le rate di pensione arretrate; ma il ricorso fu respinto per l'incorsa caducità d'insinuazione. Aveva pure domandato il defunto Pietro Virgille al nostro Governo nel 1816 il concambio della sua decorazione con quella dell'ordine militare di Savoia; ma la sua dimanda venne respinta come inammissibile. Ora il petente metterebbe innanzi il principio che, siccome furono dal nostro Governo riconosciute le decorazioni del cessato impero francese, e siccome il regno di Napoli faceva parte, a suo dire, dell'impero medesimo, così gli competerebbe il pagamento degli arretrati o quanto meno gli si potrebbe concedere il favore di potersi fregiare della decorazione. La Camera vedrà senz'altro l'in-

sussistenza delle premesse e quindi l'inammissibilità della domanda: e però la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULL'ASSEGNO DECONTO ED INDENNITÀ DI VESTIARIO ALLE TRUPPE.

CHIODO, ministro della guerra, presenta il progetto di legge sull'assegno deconto ed indennità di vestiario alle truppe. (V. Doc., pag. 99.)

IL PRESIDENTE. Non essendovi più nulla all'ordine del giorno per quest'oggi, dichiaro sciolta l'adunanza. La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Relazione di petizioni;
2° Discussione intorno alla verificaione del numero degli impiegati regii stipendiati membri della Camera.

TORNATA DEL 12 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. Lettera del generale Fanti per dare ragione della sua assenza dalla Camera — Appello nominale — Mozione d'ordine del deputato Broglio — Discussione sulla relazione della Commissione incaricata della verificaione del numero dei deputati regii impiegati stipendiati — Relazione sul progetto di legge per sospensione di termini giuridici e per altre facilitazioni ai militari in attività di servizio — Presentazione di un progetto di legge per nuova autorizzazione per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849 — Invio del bilancio della marina — Presentazione di progetti di legge per parte dei deputati Siotto-Pintor, Decastro, Loru, Scano, Cannas, Nino e Tuveri.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

MARCO, segretario, dà lettura del processo verbale.

MICHELINI, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

955. Emilio Roasio si lagna di non essere stato impiegato nelle strade ferrate non ostante la sua abilità.

956. Alcuni consiglieri e capi di casa protestano contro la petizione 645 sporta dal loro sindaco, tendente ad ottenere la soppressione della congregazione degli oblato di San Carlo.

957. Qui c'è una petizione sottoscritta: *I religiosi minori riformati dei conventi di Cuneo, Chieri, ecc.*, della quale non do lettura, per essere contraria allo Statuto.

958. Giuseppe Cavagliotto chiede che, stante la sua infermità e numerosa famiglia, sia concesso il congedo a suo figlio primogenito soldato nella brigata Regina.

959. Gioffredo Bongioanni chiede siano pubbliche le tornate dei Consigli divisionali, provinciali, comunali e delle opere pie.

960. Domenico Negri domanda che gli uscieri dei magistrati, tribunali e giudicature siano nominati fra coloro che già hanno prestato altri servizi.

961. Domenico Negro presenta un progetto per l'organizzazione dei carcerieri ed altri soldati di giustizia.

962. Il medesimo domanda che si provveda onde la cantina delle carceri di Pinerolo non sia più oltre affidata a persone estranee al servizio delle carceri.

963. Luigi Buscio, esponendo la sua miseria, chiede soccorso.

964. Luigi Novara chiesi estenda la proroga recentemente accordata per l'imprestito obbligatorio anche a quelli che omisero di fare le dichiarazioni prescritte dalle leggi.

964 bis, anonima.

965. Costanzo Oglioni propone che la provvista delle armi e degli abiti della guardia nazionale mobile sia a carico dei comuni.

966. Giacomo Marchi sollecita la mobilitazione della guardia nazionale.

967. Predonetto domanda l'incameramento dei beni ecclesiastici, e presenta alcune considerazioni sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

968. Luigia Bocquet chiede che sia condonata la pena del carcere inflitta a suo marito.

969. Luigi Sassernò, allegando di essere stato destituito da commissario di polizia nel 1821, ed invocando il decreto del 15 ottobre 1848, domanda una pensione.

970 e 971. Dodici abitanti di Cisano, esponendo di essere parte ritenuti da molti mesi, e parte inquisiti e minacciati di esserlo per dissensioni e risse avvenute nel paese per cagione del parroco, chiedono esser sentiti fuori carcere.

972. Michele Lovera chiede che a suo figlio Giovanni, soldato nel 14 reggimento, gravemente ferito, siano concesse la medaglia al valor militare ed una pensione di L. 500.

973. Pietro Bignetti chiede si provveda alla dispersione dello spirito retrogrado in cui sono educati tuttora i seminaristi di questa diocesi.